

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

12
2004

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax +39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

Impianti
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

CAPRIFICO DI CISTERNA DI LATINA. UNA CITTÀ ARCAICA NELLA PIANA PONTINA

Lorenzo Quilici

Nel 1968 P. Brandizzi Vittucci, in margine ai suoi studi su Cori, segnalava la presenza, presso privati, di materiale protostorico e arcaico, proveniente dalla tenuta di Le Cese, subito a nord di Cisterna di Latina. Il materiale più interessante riguardava oggetti miniaturistici di impasto e terrecotte architettoniche di VI secolo a.C., che facevano presupporre l'esistenza di un luogo di culto assai antico (figg. 1-2). Questi oggetti provenivano da una località circoscritta, Caprifico, ove erano anche traccia di ruderi sotterranei in opera cementizia e frammenti di tegole sparsi all'intorno (Brandizzi Vittucci 1968, pp. 137-141).

Nel 1973 F. Melis e S. Quilici Gigli presero in esame specifico sia il luogo esatto dei rinvenimenti che le colline all'intorno, dove poterono osservare distribuzione e contenuto dei materiali, nonché riesaminare quello conservato presso i privati, altro riscontrandone e guadagnando nuove notizie a proposito (Melis, Quilici Gigli 1972)¹. In particolare poterono riconoscere, provenienti da questi luoghi, un frammento di intonaco di capanna, di argilla rossastra semicotta, con una faccia appiattita affumicata e sull'altra impronte di cannuce o rametti; molto materiale vascolare di impasto, pertinente a *pitthoi* con decorazione a cordone pizzicato, olle, ciotole, tazze monoansate carenate, coppette con lingua di presa, attingitoli, bollitoli, colini o imbuti, bacini, molte fusarole, un rocchetto, tutto in genere di argilla color bruno scuro e nerastro, non lavorata al tornio, con superfici tirate a lucido e in genere da rife-



Fig. 1. Caprifico di Cisterna di Latina, antefissa arcaica a testa femminile, rubata da una collezione privata nel 1970.



Fig. 2. Caprifico di Cisterna di Latina, lastra di rivestimento architettonico, rubata da una collezione privata nel 1970.

¹ Lo studio e l'indagine sul posto, da parte delle due studiose, furono condotti nel 1973, mentre la pubblicazione in «ArchCl» porta la data del 1972, essendo la rivista a quel tempo in ritardo editoriale. Lo studio di Brandizzi Vittucci fu condotto invece sul posto, per il sito che qui interessa, nel 1967, mentre

la sua opera è stata edita l'anno seguente. So di questi fatti per averli conosciuti allora di persona.

rire alle prime fasi dell'età del Ferro; o di *pitboi*, olle, tazze, bacili, piatti, vassoi, anfore, di argilla lavorata al tornio grossolana o più o meno depurata, nonché ceramica a ingubbiatura rossa, di VII e VI e ancora V secolo a.C. Inoltre fu osservato un certo numero di frammenti di bucchero, per lo più riferibili all'ambito del VII secolo, e frammenti di coppe a vernice nera anche di produzione forse attica, ceramica depurata comune. Ovunque riscontrarono, anche se non numerosi, frammenti di tegole piane a listello grosso modo a quarto di cerchio o semplicemente ripiegato, di impasto rosso scuro o bruno, genericamente riferibili al VII-VI secolo a.C.; ceramica vascolare di impasto simile e circa coevo; molti invece i frammenti di tegole piane, rettangolari o lievemente rastremate, a listello rettangolare con incassi e linguette di sovrapposizione, di argilla giallastra o rosata, più raramente rossastra chiara, ricca di sabbia e altri smagranti, più o meno morbida al tatto, di genere per lo più riferibile all'ambito della seconda metà del VI secolo a.C.

Il materiale conservato presso privati riguardava, a parte materiale litico più antico, vasetti miniaturistici di impasto, fusarole fittili; una fibula ad arco semplice, un anellone da sospensione ornamentale e un anello chiodato di bronzo. Soprattutto importante materiale appartenente alla decorazione fittile di un tempio: una lastra di rivestimento con guerrieri al galoppo, con cerbiatto in corsa tra gli zoccoli dei cavalli; una lastra con torso virile con testa rivolta all'indietro e coi capelli riccamente acconciati, pertinente a una figurazione di processione di carri; uno scudo pertinente a una procedere di opliti o ancora cavalieri al galoppo; altri frammenti di lastre con torso di guerriero a testa elmata; teste e zampe di cavalli; frammenti pertinenti alle parti superiori di queste lastre, con baccellatura e meandro o stella a rilievo. Inoltre un frammento di cornice a baccelli concavi, una sima a protome di leone per la gronda dell'acqua del tetto; antefisse con teste femminili e una di sileno; frammenti forse di acroteri, di figure a tutto tondo, ecc. L'argilla di tutti questi frammenti era simile a quella delle tegole di color giallastro o rosa sopra ricordate.

Le lastre dei cavalieri appartengono al tipo ben noto che chiamiamo «Veio-Roma-Velletri» dalle località dei maggiori rinveni-

menti, ma di variante locale e in stretto rapporto con le terrecotte veliterne; sono riferibili presumibilmente a uno stesso edificio costruito subito dopo la metà del VI secolo e, con più precisione, verso il 540-530 a.C., con presumibili integrazioni o restauri entro la fine dello stesso secolo.

I materiali miniaturistici, quindi votivi, attesterebbero sul posto l'esistenza di un luogo di culto più antico di quello documentato dalle terrecotte architettoniche.

Complessivamente questo materiale veniva ad attestare su queste colline un abitato fiorente almeno dal IX ad ancora il V secolo a.C. Questo, compreso tra due fossi defluenti da nord a sud, circa paralleli, alla distanza di 700-800 m l'uno dall'altro, sulla lunghezza di circa 800-900 m, avrebbe avuto limite verso valle in un più rapido declivio del rilievo, verso monte su di una depressione naturale in collegamento tra i due fossi, che potrebbe aver avuto a suo tempo un approfondimento artificiale.

Altri materiali, tra i quali ceramica a vernice nera medio-tardo repubblicana e sigillata hanno fatto proporre alla Melis e alla Quilici Gigli sulle colline anche l'esistenza di due ville rustiche di tale età, una delle quali proprio sul poggio di Caprifico, dove Brandizzi Vittucci aveva già segnalato la presenza di strutture cementizie nel sottosuolo, al suo tempo per l'interro non accessibili: era stata allora svuotata dai contadini e si rivelava per una cisterna in calcestruzzo di calcare, rettangolare e già coperta a volta. All'intorno le studiose notarono grandi blocchi di travertino, mattoncini d'opera spicata, frammenti d'intonaco idraulico, ceramica vascolare a vernice nera o ceramica sigillata, ceramica d'uso domestico consono a tali fasi cronologiche².

L'indagine condotta direttamente sui luoghi dalle due studiose aveva purtroppo già a quel tempo dovuto riscontrare come le colline in questione avessero subito notevoli rivolgimenti

² Nell'esposizione dei sopralluoghi le due studiose, p. 221, cadono in un *lapsus*, segnalando i rinvenimenti a sud, invece che a nord dell'Appia antica: cosa che potrebbe creare confusione ma che si corregge nell'evidenza del discorso generale (cfr. anche p. 239). Non viene data invece l'ubicazione della seconda villa, che si accenna in due nuclei di materiali ceramici riconoscibili sul terreno, poco distanti tra di loro.

agricoli, con lo spianamento meccanico dei rilievi per l'impianto di vigneti e frutteti: colture che sappiamo particolarmente devastanti per le eventuali sopravvivenze archeologiche anche nel sottosuolo, dato che richiedono non solo lo scasso profondo, ma l'accurata pulizia dei terreni.

Constatata l'alterazione della stessa morfologia dei luoghi, le studiose avevano cercato di ricostruire la situazione originaria attraverso le fotografie aeree precedenti agli ultimi interventi, ma con esiti abbastanza deludenti per la scarsa qualità dei rilevamenti disponibili. Tuttavia, in base a questi e a una restituzione planimetrica ingrandita dal rilevamento I.G.M. in scala 1:25000, proposero una definizione di massima dell'area, nella quale identificare l'esistenza di un notevole centro abitato di età arcaica.

Di conseguenza, cercando di inquadrarne la posizione nell'ambito del contesto storico e geografico, ne osservarono l'ottima posizione allo sbocco della pianura pontina per le vie che avessero percorso la stretta tra i Colli Albani e i Monti Lepini, provenendo dall'area prenestina, specialmente in rapporto alla rotta delle transumanze, con uno sbocco proprio davanti a *Satricum*. Cercando anche di vederne un possibile riconoscimento tra i centri pontini ricordati dalle fonti letterarie, proposero che al sito potesse corrispondere l'antica città di *Pometia*, per l'accostamento che le fonti stesse antiche propongono, legandola a *Satricum* ed a Cori³.

Di *Pometia* sappiamo, da queste fonti, che sarebbe stata colonia di Alba Longa (Verg. *Aen.* VI, 775; Dion. VII, 5, 9; *Origo g. r.* 17) e sarebbe stata tra le città che avrebbero partecipato alla fondazione della lega di Ariccia che faceva capo al santuario di Nemi (Cato *Orig.* fr. 58 P.)⁴. Latina, a quanto pare, ancora all'inizio del regno di Servio Tullio (Liv. I, 41)⁵, sarebbe

divenuta poi città volsca tra le più importanti di questo popolo (Strab. V, 3, 4.) e, conquistata da Tarquinio il Superbo, dal ricchissimo bottino che questi ne avrebbe ricavato avrebbe avviato la costruzione del tempio di Giove sul Campidoglio (Dion. IV, 50; Liv. I, 53.)⁶. Tarquinio stesso avrebbe fondato qui una colonia, unitamente a un'altra che avrebbe condotto a Cori, entrambe evidentemente in funzione anti volsca, come si deduce dal fatto che le due città sono chiamate colonie latine nei fatti che subito seguono (Liv. II, 16): la città, ancora con Cori, sarebbe passata agli Aurunci e dopo una ferocissima guerra di alterne vicende, durante la quale vennero trucidati dai romani i 300 ostaggi delle due città, cinte d'assedio le sue mura, sarebbe stata di nuovo conquistata dal console Spurio Cassio nel 503 a. C.: allora ne sarebbero stati decapitati i maggiorenni, gli abitanti superstiti sarebbero stati venduti schiavi, la città distrutta (Liv. II, 16-17, 22). Sarebbe stata poi di nuovo presa ai Volsci dal console Servilio e ancora distrutta nel 495 a.C. (Dion. VI, 29; Liv. II, 25.)⁷. Da allora la città non è più nominata. Plinio il Vecchio, tanto tempo dopo, la ricorda tra le città una volta fiorenti ed estinte al suo tempo (*Nat. Hist.* III, 69).

La proposta delle due studiose, che sul posto potesse ricercarsi il sito di *Pometia*, è stata vista anche con favore⁸, ma non sono mancati forti dubbi a proposito⁹: in particolare C.M. Stibbe, in relazione agli scavi condotti dall'Istituto Olandese a *Satricum*, considerando come questa città fosse stata particolarmente fiorente in età arcaica, come risulta dalle scoperte archeologi-

³ Si è anche discusso se *Pometia*, *Suessa* o *Suessa Pometia* siano la stessa città o due abitati distinti; al problema si somma anche quello di *Apiolae*, in quanto gli stessi avvenimenti vengono riferiti quasi identici alle due città, per cui si è pensato che *Apiolae* sarebbe stato il nome greco di *Pometia*. Per la raccolta della documentazione letteraria antica e la sua critica rimando a: Pareti 1952, pp. 222, 233-234, 316, 411-413, 420; De Rossi 1970, pp. 62-66; Melis, Quilici Gigli 1972, pp. 243-246. Cfr. anche: Quilici Gigli 1976; Eadem 1985, pp. 453-454.

⁴ Ed. M. Chassignet 1986, II, 28 (58 Peter).

⁵ Cfr. anche: Plin. *Nat. Hist.* III, 69.

⁶ Cfr. anche: Cic. *Rep.* II, XXIV, (44); Tac. *Hist.* III, 72.

⁷ Cfr. anche: Sil. VIII, 397-398. Per un inquadramento storico del periodo e delle guerre volsche ricordo: Manni 1939; Pareti 1952, *passim*; Knopp 1987; Maaskant-Kleibrink 1987-1992; Quilici, Quilici Gigli 1987; Quilici Gigli 1991; Nafissi 1990; Gnade 1992; *Volsci* 1992; Quilici, Quilici Gigli 1997; Musti 1992; Gnade 2000; Palombi 2003, pp. 197-207.

⁸ Castagnoli 1974, p. 39; Quilici 1979, pp. 109, 119, 122, 128-130; Coarelli 1982, p. 265; Colonna 1984, pp. 404-405; Cancellieri 1988, p. 193; Cristofani 1990, p. 245; Idem 1992, p. 19; Richard 1993, p. 359; Hermon 1999, pp. 850-851; Quilici, Quilici Gigli 2000, tavv. 43-44; Palombi 2003, p. 202.

⁹ Colonna 1994, p. 171, dove propone per il sito *Ecetra* (su quest'ultima città, cfr.: Quilici 1982, pp. 168-171). Vedi anche nota seguente.

che, mentre sembra venir menzionata dalle fonti letterarie solo agli inizi del V secolo, in concomitanza con la scomparsa di *Pometia*, ha proposto che il nome di *Pometia* sia stato quello primitivo della città, che avrebbe cambiato il nome con quello di *Satricum* in seguito alla conquista volsca¹⁰.

La conoscenza del sito di Caprifico ha avuto poi seguito per circostanze purtroppo infelici: nel 1970 il furto del materiale archeologico dalle raccolte private (Quilici 1971, pp. 23-24) e soprattutto la comparsa sul mercato antiquario di altro materiale architettonico di terracotta, questo assai più notevole, proveniente dal sito ed acquisito per lo più dall'Ashmolean Museum di Oxford e da altre collezioni estere. Il materiale di Oxford, circa 83 pezzi, era già in possesso di quell'istituzione nel 1972, quando vennero là esposti in una mostra («Exhibition» 1972-73). Di questi, solo alcuni elementi più riguardevoli sono stati pubblicati: si tratta di frammenti di sima e di lastre da riferirsi agli spioventi e all'architrave del frontone del tempio, nonché ai lati lunghi dell'edificio e i soggetti riguardano corse di cavalieri e di carri, processioni di carri, tra i quali trighe tirate da cavalli alati, sime laterali che dovevano alternare gronde con la protome leonina a teste femminili (figg. 3-8)¹¹.

¹⁰ Stibbe 1982, pp. 19-21; Idem 1988. L'ipotesi è stata ripresa da Coarelli 1982, p. 289 (curiosamente, dopo aver accettato la proposta di identificare *Pometia* a Caprifico, in altra pagina dello stesso libro sostiene la proposta per *Satricum*); Idem 1990, p. 151 (dove propone, ma senza motivazione, che la città di *Satricum* si sarebbe chiamata prima *Suessa*, poi *Pometia*, poi *Satricum*); Torelli 1992, pp. 258-259 (dove propone per *Pometia-Satricum*, in un quadro di occupazioni reiterate, una «colonizzazione» attuata da gruppi gentilizi romani; inoltre propone, ma senza motivazione, che al Caprifico di Cisterna si possa ricercare *Apiolae* o *Carventum*); Gnade c.s..

¹¹ Brown 1973-74, pp. 60-65; Langlotz 1075, p. 90 e tav. 19.5; Brown 1980, pp. 55-56, tav. XXII; Cristofani 1981, p. 196; Colonna 1987, p. 65; Cristofani 1987, pp. 104, 106, 108; Idem 1990, p. 245; De Reuver 1997, pp. 63-69; Amann 2000, pp. 137-141. Per la ricostruzione di questo saccheggio archeologico praticato a Cisterna di Latina e per come poi il materiale sia passato all'Ashmolean e al British Museum (e altrove, vedi nota seguente), interessa l'affermazione di Brown sopra citata, 1974, p. 61, e 1980, p. 56, che un centinaio di pezzi sono passati circa nel 1973 al primo museo e altri al secondo, ceduti da un certo sig. N. Koutoulakis (l'acquisizio-

Altri frammenti degli stessi fregi sono stati segnalati come passati al British Museum di Londra e sono comparsi in collezioni private di Ginevra e di New York (fig. 9)¹².

Anche questi materiali ripropongono i tipi «Veio-Roma-Velletri», già ricordati (fig. 10)¹³ e trovano nelle terracotte del tempio di Velletri il migliore e più completo parallelo. In base a tali nuove acquisizioni e a quanto conosciamo sui sistemi decorativi templari meglio conosciuti, possiamo avere un'idea ricostruttiva del tempio di Caprifico, a lastre in direzione convergente come vediamo appunto nel santuario veliterno¹⁴.

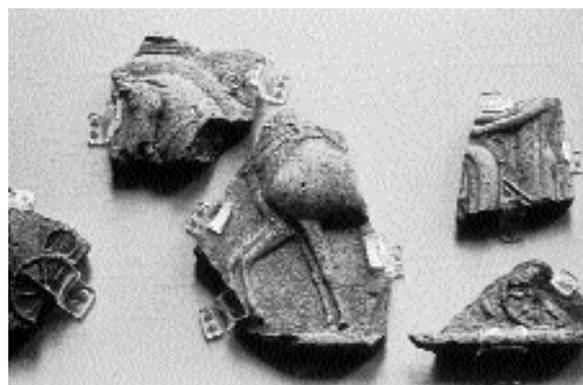
Viene pertanto a delinearsi sul sito di Caprifico la presenza di un tempio che deve essere stato quanto di meglio potesse offrire la tecnica e la moda edilizia del tempo, così da apparire implicito come la sua costruzione non dovesse essere certo disgiunta da interessi politici: in base alla diffusione di questi modelli decorativi, si deve essere trattato di maestranze

ne deve essere però avvenuta prima, se il materiale era già esposto all'Ashmolean Museum nel 1971). I Carabinieri del nucleo Tutela Patrimonio Culturale stanno cercando di recuperare questo materiale. Attualmente 12 frammenti minori sono presenti al Museo di Cori, ceduti «in prestito» dall'Ashmolean Museum: Palombi 2003, p. 199 nota.

¹² Zimmermann 1987, p. 49 s. n. 91; *Antiquities* 1987, pp. 150-151 n. 68; Cristofani 1990, p. 245. Per il materiale passato al British Museum cfr. alla nota precedente, Brown 1974, p. 61.

¹³ Colgo l'occasione di segnalare un nuovo frammento di queste lastre architettoniche, proveniente da Veio, rinvenuta occasionalmente da una persona circa nel 1985 e consegnatami perché la recapitassi al Museo Nazionale di Villa Giulia: cosa che ho fatto. Il frammento, rotto in due pezzi ben combacianti, conserva in alto un breve settore del bordo piano originario; raffigura un cavaliere dotato di un grande scudo rotondo; il frammento misura 21,5 cm di lunghezza per 13 di altezza massimi, lo spessore è di 3 cm al massimo della figura, di 2,1 alla lastra; questa presenta un foro per un chiodo di fissaggio; l'argilla è di colore rosso carico, a tratti bruna, durissima, mista a non molti minuti grani di cristallo, calcare, augite; la superficie figurata è ben lisciata. Dalle indicazioni che mi sono state fornite ho ricostruito il luogo del rinvenimento in località Comunità e precisamente dalle pendici nord occidentali del rialzo collinare (q. 123 s.l.m.) che caratterizza la parte più sud orientale di quel pianoro, poco a est della strada che porta alla Piazza d'Armi (la quale presenta qui una diramazione per una fattoria sulla destra).

¹⁴ Andrén 1971, pp. 3-4; Gantz 1975, pp. 1-9; Fortunati 1986, pp. 8-11.



specializzate addette alla costruzione dei massimi monumenti delle città latine: se al sito di Caprifico corrispondesse *Pometia*, la presenza di una simile costruzione e del suo apparato decorativo si potrebbe spiegare con la notizia della presa di questa città e con la deduzione qui di una «colonia» ad opera di Tarquinio il Superbo¹⁵.

Il sito dell'abitato è stato poi rivisitato da P. Attema nel 1990, che ha dato rendiconto delle nuove indagini, condotte sul terreno nel riscontro di materiale di superficie (Attema 1993, pp.



¹⁵ Sull'argomento si veda in particolare: Cristofani 1982, p. 19; Colonna 1984, pp. 404-405.

Fig. 3-8. Ashmolean Museum di Oxford, lastre di rivestimento architettonico provenienti dal tempio di Caprifico a Cisterna di Latina, come apparivano nell'esposizione del 1972.



Fig. 9. Metropolitan Museum di New York, lastra di rivestimento architettonico proveniente dal tempio di Caprifico a Cisterna di Latina (da: Zimmermann 1987).



Fig. 10. Roma, Museo di Villa Giulia, lastra di rivestimento architettonico proveniente da Veio.

181-209, 215-228 *passim*, 336-338). La ricerca, eseguita con discontinuità su questa collina¹⁶, ha confermato quanto già rilevato da Melis e Quilici Gigli per la presenza diffusa di ceramica di VIII-VI secolo. Più in particolare ha ribadito l'importanza che deve aver raggiunto il luogo in età arcaica, quando l'abitato si sarebbe sviluppato anche più a sud-ovest, seguendo la stessa dorsale collinare, e verso nord-est, oltre la collina riconosciuta; mentre ampie aree di materiale ha avuto a riconoscere anche a est della valle orientale. Dopo il 500 a.C. l'insediamento avrebbe avuto una contrazione, con uno slittamento verso nord-ovest. Anch'egli riscon-

¹⁶ Le perlustrazioni sono state condotte secondo il metodo per transetti; vedi quanto detto a nota 25.

tra poi una cesura con l'età repubblicana, in quanto dopo il 350 a.C. sul luogo si riconoscerebbe solo un'occupazione sparsa in un quadro generale delle ville e delle fattorie tese all'occupazione agricola del territorio: la loro documentazione, con il riscontro di ceramica vascolare a vernice nera e terra sigillata, si fermerebbe all'inizio dell'età imperiale.

Sono stato invitato a occuparmi del sito in occasione di un Convegno promosso a Latina dal vivace interesse locale che caratterizza questa città nei riguardi dell'archeologia dell'area pontina¹⁷. Ho colto pertanto la circostanza per approfondire l'argomento.

Il sito di Caprifico, pure se posto oggi nella periferia di Cisterna di Latina, in area di piena espansione urbana, si presenta tuttavia, a primo colpo d'occhio, ancora abbastanza integro dal punto di vista del paesaggio agricolo, in quanto le coltivazioni intensive che lo distinguono lo hanno mantenuto in gran parte fuori da una massiccia invasione edilizia, che invece lo circonda compattandolo per gran parte tutto all'intorno, mentre ville e capannoni industriali lo occupano ancora abbastanza limitatamente.

Ciò nonostante, considerato come il sito abbia avuto in questi ultimi trenta-quarant'anni notevolissimi movimenti di terra e splateamenti con i mezzi meccanici, dovuti precipuamente proprio alle intense attività agricole, per livellare i terreni a miglior uso dell'impianto e per lo sfruttamento di vigneti e di frutteti a coltivazione selezionata, come già le stesse Melis e Quilici Gigli, poi ancora Attema hanno denunciato, ho indagato su quali potessero essere state le modificazioni subite dai suoli di queste colline.

Per questo ho ricercato la vecchia e più recente documentazione aerofotogrammetrica e cartografica. Per la prima, purtroppo, i voli più antichi che ho rintracciato, quelli del 1937-1943, tra i quali quelli della RAF, pur presentando un rilievo uniforme per coltura estensiva e anzi quasi privo di vegetazione, mostrano fotogrammi assai piatti dell'area, di molto poca resa per i

¹⁷ L'incontro, «Astura, Satricum, Pomelia, un itinerario alle origini della città di Latina», è stato promosso dall'Associazione «Mater Matuta» di Borgo Le Ferriere.



Fig. 11. Fotografia aerea con la zona di Caprifico a Cisterna di Latina, rilevamento I.G.M. del 1961 (cfr. fig. 16).

nostri scopi¹⁸. Si hanno poi, per quanto da quote assai alte, buone visioni dai voli base del 1961, tuttavia stereoscopici e quindi assai utili per la

restituzione delle curve di livello (fig. 11)¹⁹. Le foto successive, già del 1964 presentano le prime manomissioni di viabilità e lottizzazione, mentre dal 1967-1968, mostrano le colline con gli splateamenti già praticati e gli appezzamen-

¹⁸ Tutte le fotografie elencate sono in possesso dell'Aerofototeca Nazionale dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, cfr. ad es.: circa del 1937, serie di fotogrammi pubblicata da Castagnoli 1969, pp. 84-85, e da Quilici 1990, p. 54; del 1941, voli F.C.T. 4223-4225, di conc. S.M.A.M. n. 193 del 27/4/64 (pubblicato in visione stereoscopica da

Melis, Quilici Gigli 1972, tav. LIV); voli del 1943, serie R.A.F. 3082-3083.

¹⁹ Foto della stessa Aerofototeca del 1961, nn. 1407-1410, negat. 2019-2021 P di conc. S.M. A.M. n. 87 del 18/2/1967 (da cui il settore da noi presentato a fig. 11).

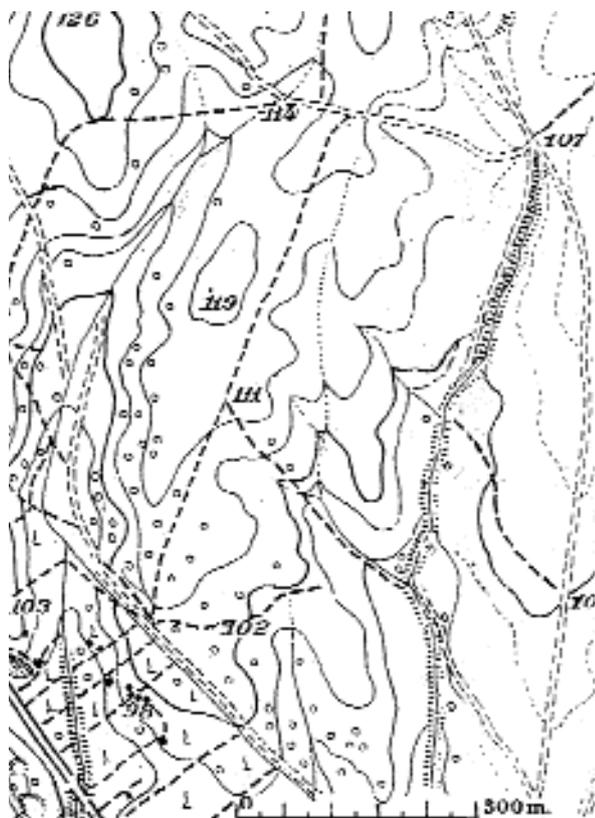


Fig. 12. Stralcio delle colline di Caprifico a Cisterna di Latina, dalle Tavole I.G.M. di Le Castella e Cori (1936, originale in scala 1:25000).

ti agricoli che fanno di base alla situazione attuale²⁰. Negli anni 1964-1968 è stato pertanto effettuato quel livellamento dei rilievi, mediante bulldozers, con il riporto massiccio dei terreni dalle sommità collinari ai fondovalle, in modo da renderli privi di accidentalità per una messa a coltura intensiva e meccanizzata.

Se allora debbono essersi svolti gli interventi più massicci su queste colline, anche successivamente i movimenti di terra da monte a valle debbono essere proseguiti, dato che gli appezzamenti mantengono tale direzione e le piantumazioni arboree sono state anche rinnovate. È significativo che la cisterna sotterranea vista ancora da Melis e Quilici Gigli nel 1973 sulla sommità della collina più rilevata oggi

²⁰ Foto della stessa Aerofototeca, del 1964 n. 900, negat. 24471 con conc. S.M.A.M. n. 173 del 12/5/1965; del 1970, foto UAg 1095. 151 negat. 92643, di conc. S.M.A.M. n. 154 del 6/4/1972 (quest'ultima presenta praticamente già la situazione accennata da Melis, Quilici Gigli 1972, pp. 220-221).

non esista più, per l'ulteriore abbassamento di quel rilievo²¹.

Abbiamo, per la comprensione della potenza di questi sovvertimenti, dati assai importanti che vengono dalla cartografia: elementi di fatto che direi anzi fondamentali. Fino ad oggi aveva costituito la base per il riconoscimento della morfologia originaria di queste colline la Tavoleta di *Le Castella* dell'Istituto Geografico Militare nella sua edizione del 1936 (fig. 12)²²: per quanto in una scala assai alta, 1:25000, curve di livello ogni 5 m, tuttavia ben delineava nelle sue linee di massima il luogo e questa è stata anche usata da Melis e Quilici Gigli, per trarre uno schizzo planimetrico della città antica (Melis, Quilici Gigli 1972, p. 220 fig. 1).

A quella base, a scala troppo alta, si può aggiungere quella, relativa al nostro sito, che ho potuto rintracciare tra le Carte del rilevamento pontino dell'Opera Nazionale Combattenti del 1937, in scala 1:5000 e con le curve di livello sull'equidistanza di 1 m (fig. 13)²³. Questa pianta diviene pertanto fondamentale per riconoscere la morfologia del luogo prima delle ultime trasformazioni.

Possiamo osservare come le colline presentassero allora una notevole articolazione e forti pendenze sulle scarpate, con un settore a monte che sbarrava nettamente quel versante, distinguendosi per altezza rispetto al resto collinare, quasi un'arce o rocca naturale, che divideva anche con una vallecchia la continuità del sito abitato con gli stessi rilievi più a monte. Questo monticolo, largo circa 300-340 m e ampio 100-160, superava i 117 m s.l.m. e si alzava sulle valli laterali da 11 a 17 m. È proprio su questi rilievi che avvennero le scoperte più antiche e importanti, riguardanti le prime fasi dell'età del Ferro e l'età arcaica; anzi fu sulla sua protuberanza più orientale, delle due nelle quali si articolava, che furono rinvenute le

²¹ Vedi oltre.

²² F. 158, I N.O. Essendo la posizione in margine, la comprensione del rilievo va integrata per completezza con la Tavoleta contigua, *Cori*, F. 158, I N.E, edita lo stesso anno.

²³ F. 18/158, *Torrecchia Nuova*, curve di livello sull'equidistanza di 1 m. Il rilevamento esclude i colli di Torrecchia, cioè i rilievi a est del fosso di Caprifico, dei quali non raggiunge la sommità e, nel grafico presentato, ho integrato dalla Tavoleta I.G.M.

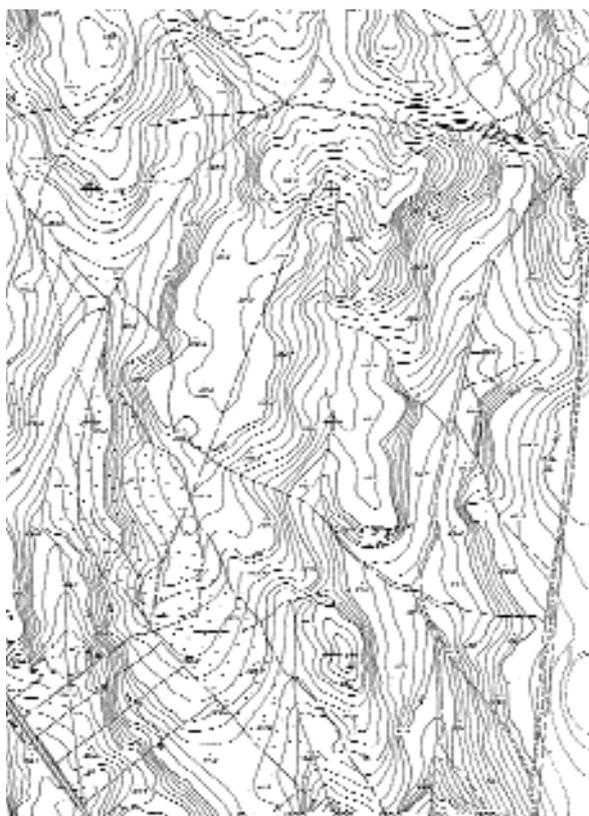


Fig. 13. Stralcio delle colline di Caprifico a Cisterna di Latina, dal Foglio Opera Nazionale Combattenti (1937, originale in scala 1:5000).

prime terracotte architettoniche (cfr.: Brandizzi Vittucci 1968, tav. e n. 93): cioè, possiamo ricostruire, il tempio più importante e antico dell'abitato, considerando anche il materiale miniaturistico del quale si è già accennato.

Un immediato confronto se ne può fare con la situazione morfologica attuale, quale si presenta nella Carta odierna del luogo, la Tecnica Regionale di restituzione aerofotogrammetrica del 1990, adottata dall'Ufficio del Piano Regolatore Generale del Comune di Cisterna. È in scala 1:10000, con curve di livello ogni 2 m (fig. 14). Dal suo esame si ricava che la sommità collinare, quella che per comodità d'immagine abbiamo chiamato arce o rocca, è a una quota di 110-113 m s.l.m., cioè di 5-7 m più bassa della situazione del 1937; cioè, non esiste più e si può notare come proprio la metà più orientale del rilievo sia stata particolarmente abbattuta. Un'ulteriore prova di questo radicale mutamento di quote del poggio viene dalla constatazione che sul sito non esiste più la cisterna in calcestrutto vista da Brandizzi Vittucci, Melis e Quilici Gigli: una cisterna a volta sotterranea e



Fig. 14. Stralcio delle colline di Caprifico, dalla Carta Tecnica Regionale adottata dall'Ufficio del Piano Regolatore Generale del Comune di Cisterna Latina (1990, originale in scala 1:10000).

che quindi presuppone un abbassamento di livello, solo per distruggere questa, di non meno di 5-6 m²⁴.

I dossi contigui presentano lo stesso abbassamento e la proporzione ci viene dalla colmata di terra che è stata portata ai fondovalle: risultano interrate, soprattutto quella orientale, da 3 a 6 m di altezza; sono scomparse del tutto le scarpate e le incisioni dei fossi; solo si intuiscono vagamente nella dolcezza dei dislivelli che ricordano appena le depressioni che dovevano articolare la collina, anche nelle vallette confluenti ai fossi maggiori.

Solo da questa constatazione appare evidente come sia inutile oggi trarre conclusioni dal posizionamento del materiale archeologico nell'ambito di alcuni lotti di questi rilievi, come

²⁴ Rilevamenti diversi possono dare di per sé dati altimetrici non eguali, per la diversità dei modi con i quali possono essere stati ripresi: ma la differenza può consistere in uno o due metri, non di 5-6 m come qui risulta.

ha fatto Attema²⁵. Anche il presunto allargamento dell'abitato arcaico verso nord-est, ricade nel radicale splateamento subito dalla sommità collinare, cioè di quella che ho chiamato arce, che è stata rovesciata anche in quella direzione.

Notiamo anzi che attualmente si è perso, sul luogo, persino il vecchio toponimo di Colle del Fico o Caprifico, avendo il rilievo assunto il nome di Le Querce. È successo infatti che quest'ultimo toponimo riguardasse in passato solo il settore più verso Cisterna, dove corre il percorso della Via Appia antica (più a nord dell'attuale), coperto appunto di querceti: quando fu tracciata la nuova strada che serve oggi i rilievi di Caprifico e che comincia appunto da quei querceti, la via ha assunto il nome di Via delle Querce e il toponimo è slittato alle colline percorse dalla strada stessa. Il caprifico che aveva dato origine al nome della località si riconosce in una minuscola macchia di vegetazione che si distingue nelle vecchie e più recenti fotografie aeree, fino al 1966 oltre il quale anno sono avvenuti gli splateamenti, sulla sommità altrimenti del tutto priva di vegetazione di quella che abbiamo chiamato per comodità rocca o arce: esattamente dove le prime segnalazioni archeologiche indicavano il recupero delle terracotte arcaiche e la presenza di una cisterna, pertinente ad una villa di età tardo repubblicana ed imperiale. La presenza di un rigoglioso caprifico sui ruderi di una cisterna antica appare del resto molto appropriata e suggestiva, considerando come questa pianta sacra per gli antichi si fosse insediata sul sito dell'antico tempio e caratterizzasse la zona. Un casale costruito nei primi anni Settanta oggi occupa circa il luogo e nel suo giardino si conservano alcuni blocchi d'opera quadrata di calcare e di travertino, tratti dalla villa menzionata²⁶. I

²⁵ Mi riferisco in particolare alle parcellizzazioni esistenti ed esaminate anche con discontinuità nelle indagini di Attema 1993, che considera tali appezzamenti come unità di documentazione, facendone poi la base delle sue conclusioni. Contro il metodo perseguito in queste ricerche, vedi: Quilici, Quilici Gigli 2004, pp. 66-75.

²⁶ Presso il casale sono blocchi parallelepipedi di calcare di 35x60x90, 40x45x95, 45x50x90 cm, e di travertino di 30x35x50, 40x45x55 cm. Presso il casale agricolo 85 m a sud-ovest sono sistemati altri blocchi parallelepipedi, di calcare di 50x55x90, 55x60x90, 55x90x110 cm, e di travertino di

grandi sbancamenti qui attuati alla fine degli anni Sessanta, che abbiamo ricordato avevano raggiunto un'altezza di 5-7 m, devono aver portato alla scoperta dei resti del tempio, le cui lastre si trovano, oltre che a Oxford, sparse a Ginevra, Londra e New York.

Ma torniamo alla ricostruzione della forma di questo rilievo prima delle sue manomissioni. Possiamo infatti istituire anche un confronto tra il rilevamento dell'Opera Nazionale Combattenti e quello della Tavoletta dell'Istituto Geografico Militare, nonché da quanto si può ricavare dalla restituzione fotografica delle riprese aeree stereoscopiche del 1937-1964.

Prima di tutto il confronto tra le due basi cartografiche del 1936 e del 1937, dell'I.G.M. e dell'Opera Nazionale Combattenti, anche se a scala così diversa, mostrano differenze che vanno notate (figg. 12-13): in particolare nella prima viene indicata una più lunga dorsale che scende dalla così detta arce verso sud-ovest, nonché al di sopra di questa un'prominenza autonoma, contrassegnata anche dall'indicazione di una massima quota a 119 m s.l.m. La lunga dorsale, dovuta certo alla semplificazione del rilevamento, non trova conferma nell'esame stereoscopico delle foto aeree più antiche sopra menzionate, che segnalano anzi un balzo di quota, così come questo è delineato nel rilievo dell'Opera Nazionale Combattenti; trova invece conferma il dosso sulla stessa dorsale, anche se non così alto. Le stesse fotografie stereoscopiche permettono poi di ricostruire piccole balze minori, non rilevate, forse per la loro esiguità, nella planimetria dell'Opera Nazionale Combattenti, ma che risultano utili per ricostruire come la collina dovesse ancor di più articolarsi in rientranze e sporgenze: in particolare interessa quella sulla balza a sud-est, a quota 101,1, oggi abbassata quasi al livello di fondovalle, e due piccoli rilevati subito a nord di questa, a quota 101,4 e 101,2. Anche la così detta arce risulta più rilevata sul versante occidentale e più in scivolo verso oriente, ove era il tempio

40x45x90 cm, nonché una soglia con battente di 40x60x120 cm, che il proprietario mi ha riferito di aver rinvenuto proprio sul luogo, nello scasso del terreno: si potrebbe pensare per essi alla seconda villa rustica, osservata da: Melis, Quilici Gigli 1972.

arcaico²⁷. Integrando tra loro queste immagini e apportando tali lievi variazioni alla carta dell'Opera Nazionale Combattenti, proponiamo alla fig. 15 una ricostruzione morfologica del sito quale doveva presentarsi nel 1937²⁸.

Concludendo, in località Caprifico, avremmo una città di circa 37 ettari di estensione: una misura notevole per l'epoca che rappresenta e di poco superiore alla stessa *Satricum*, che si valuta sui 35 ettari. I limiti dell'abitato si evidenziano bene, confermando quanto già indicato da Melis e da Quilici Gigli, nell'orografia messa in risalto dai diversi rilievi: le forti scarpate sui fianchi dove correvano i fossi; verso monte nell'alta collina della così detta arce, magnificata da un tempio splendidamente decorato, e che sbarrava quel versante potenziandosi anche con una vallecchia traversa, forse approfondita artificialmente. Verso valle il limite, confermando il riconoscimento di Attema su questo versante, era dato da altre scarpate, incentivate da vallecchie laterali. La difesa naturale offerta da queste ripide pendici tutto all'intorno all'abitato, ci viene anche fatto intuire guardando le colline ancora ben ripide e divise da profondi fossi solo andando subito più a monte, verso Giulianello o Torrecchia, non ancora tanto manomesse da colture e urbanizzazione: certo in antico le nostre scarpate saranno state ancor meglio adattate alla difesa con opere artificiali.

Il pronunciamento dell'abitato sul declivio di sud-est, che ne abbassa notevolmente la quota, può spiegarsi coll'isolamento che pure distingueva la balza nella ripidità delle sue scarpate e la vicinanza che la portava al corso d'acqua di fondovalle²⁹.

I due fossi che delimitano i fianchi dell'antica città, oggi quasi scomparsi nel livellamento del fondo vallivo, non hanno più nome e gli abitanti del luogo li chiamano semplicemente «scoline». Rintracciando però persone molto anziane del luogo, mi hanno riferito che il fosso orientale si chiamava Valle dei Morti: ma forse solo in relazione alla presenza del tanto materiale fittile antico sulla contigua collina. Invece potrebbe essere più interessante che proprio la parte più alta di questo rivo, dove a nord-est dell'antico abitato è il poggio dal quale iniziava il suo ruscellamento, si chiamava colle delle Anime Perse: il toponimo potrebbe essere un indizio che quel rilievo avrebbe potuto accogliere la necropoli o una delle necropoli dell'insediamento stesso³⁰.

Lo studio delle fotografie aeree e la ricerca sul terreno mi hanno poi permesso di ricostruire la viabilità principale che si irraggiava da questa città (figg. 10, 16): ancora si riconosce, per le tagliate che incidono trasversalmente le colline, la via che la collegava a *Satricum* e che, partendo dal centro dell'abitato, seguiva il fosso de Le Castella³¹. La via per Velletri deve essere stata quella che si perpetua, come stradetta di campagna o asfaltata secondo i tratti, che risale direttamente da Caprifico la dorsale in quella direzione. Attraverso Torrecchia Nuova può aver confluìto qui l'antichissima via delle transumanze, la Maremmana o Doganale che scende dal laghetto di Giulianello per Torrecchia Vecchia³². Su questa, a Torrecchia Nuova, doveva confluire anche la via da Cori, che comunque è archeologicamente documentata dall'attuale via di

questo osti l'eccessiva contiguità con l'abitato: sulle possibili aree sepolcrali, vedi subito oltre.

²⁷ Per studi di confronto tra quanto rilevato nella cartografia dell'Opera Nazionale Combattenti e quella I.G.M., vedi: Quilici, Quilici Gigli 1984, note alle pp. 118, 120, 122.

²⁸ L'integrazione aefotogrammetrica è stata resa sul rilievo dell'Opera Nazionale Combattenti solo per la collina di Caprifico, mentre le colline a margine mantengono le indicazioni di quel rilevamento.

²⁹ Attema 2003, p. 200, non ritiene plausibile l'estensione dell'abitato arcaico in un sito così basso, ma il suo giudizio nasce dalla visione attuale del sito, con la collina decisamente abbattuta al fondovalle dai lavori agricoli. Mi sono chiesto se il luogo potesse essere adatto a una necropoli, ma mi è parso che a

³⁰ Al sito potrebbe corrispondere l'area di materiale riconosciuta da Attema 2003, pp. 198-2000, che gli hanno fatto proporre un'estensione dell'abitato in questo senso. Ribadiamo però, comunque, il grande spleamento subito anche da quest'area, sulla quale è stata rovesciata anche la terra della così detta arce.

³¹ L'esistenza di queste tagliate viarie era stata notata da Brandizzi Vittucci 1968, p. 28, figg. 12-13. Interpretata come una diramazione della via Appia in direzione di Cori.

³² Su queste rotte cfr.: Brandizzi Vittucci 1968, p. 30, e anche i miei lavori Quilici 1979, pp. 109, 122; Idem 1982, pp. 136, 160; Idem 1987, pp. 143-164, particolarmente pp. 158-161; Idem 1991, pp. 195-216, particolarmente pp. 200, 204-205; Idem 1992, pp. 53-75, in particolare pp. 56, 58.

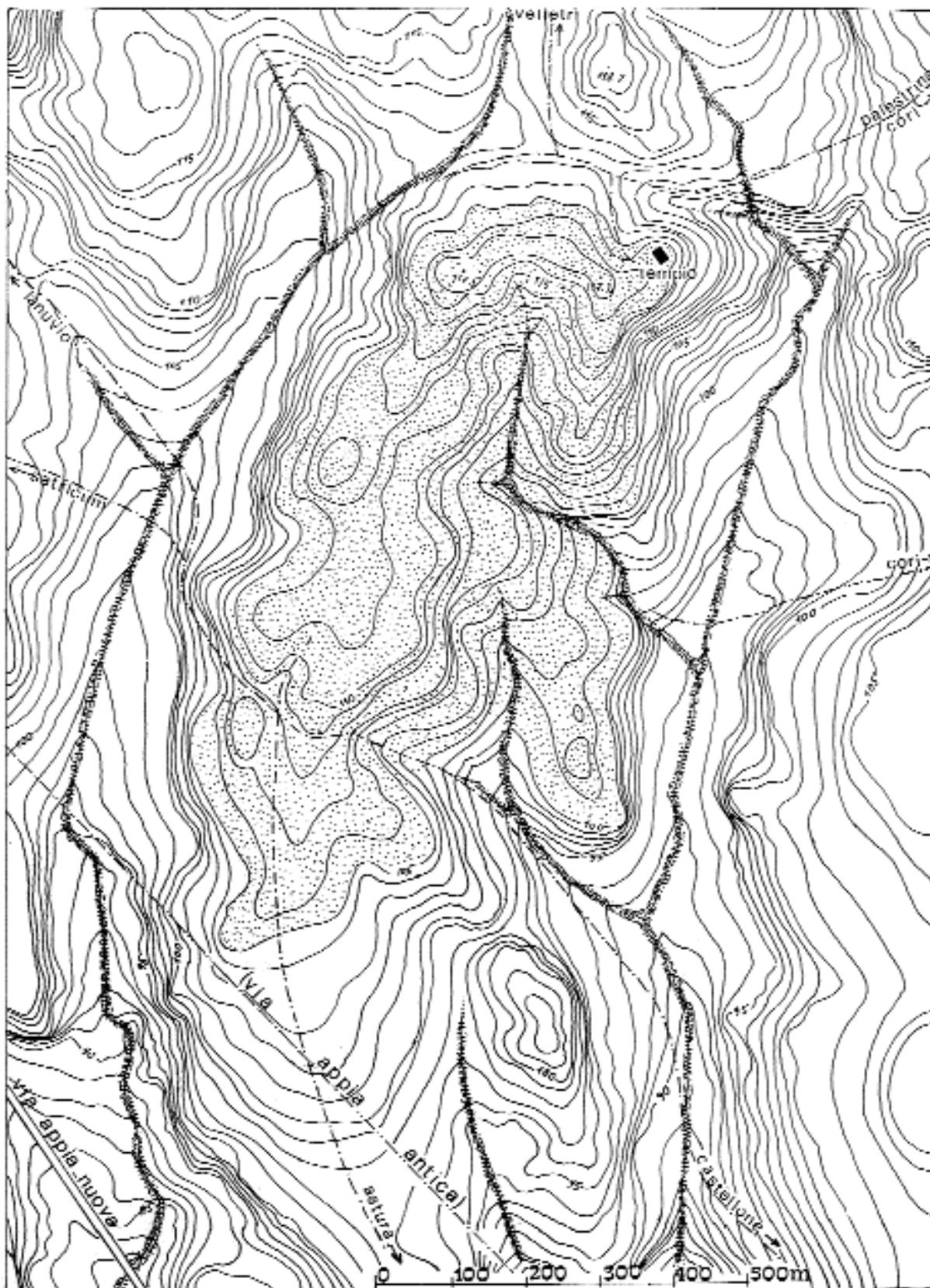


Fig. 15. Restituzione aerofotogrammetrica dell'orografica delle colline di Caprifico a Cisterna di Latina, integrata sul rilievo dell'Opera Nazionale Combattenti.

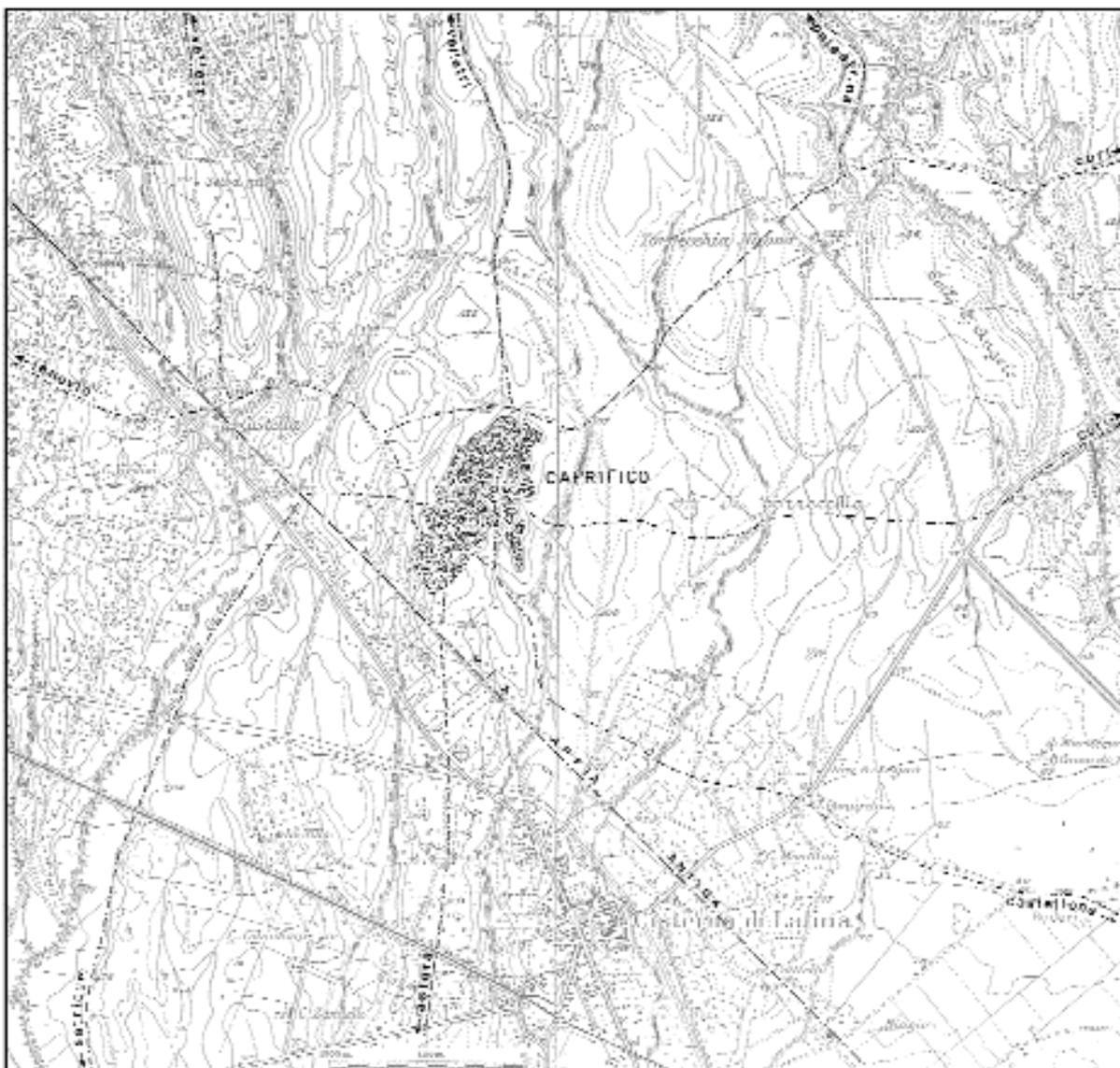


Fig. 16. Inquadramento topografico dell'abitato arcaico di Caprifico di Cisterna di Latina, con restituzione dell'irraggiamento viario, su base cartografica I.G.M. Per un migliore inquadramento generale, è stato anche tracciato il percorso della via Appia antica.

Cisterna, lastricata in età romana più recente³³ e presentava una deviazione attraverso i Colli di Torrecchia³⁴. Infine si rintraccia ancora, per le tagliate trasversali alle colline, la strada perpetuata dalla vecchia carrareccia che percorreva la Macchia di Cisterna e la Macchia di S. Biagio per Castellone, dove risulta un altro riguardevole insediamento risalente all'età arcaica³⁵.

In questa convergenza o in questo irraggiamento viario facente capo all'antico abitato, va sottolineata la posizione del tempio arcaico, che non si pone in vetta al rilievo della così detta arce, ma sul suo primo declivio orientale, a ridosso di quella sommità e in faccia alla rotta

ancora percepibile sui due versanti del fosso di Cisterna fin quasi alla via Cori; la strada, come carrareccia, è segnata in I.G.M., vedi la Tavola in Brandizzi Vittucci 1968, con le località archeologiche individuate sul percorso e il sito di Castellone a pp. 131-132; per la presenza di una terracotta architettonica dal sito, vedi: Quilici 1971a: nella figura allegata, proviene da Castellone l'antefissa centrale.

³³ Su questa strada vedi: Brandizzi Vittucci 1968, pp. 19, 24-29.

³⁴ Cfr. anche un tratto di strada segnalato da Brandizzi Vittucci 1968, n. 92 (ma senza rispondenza nel testo).

³⁵ La depressione della strada trasversale ai rilievi è

viaria proveniente da Torrecchia: la strada cioè della transumanza. La cosa viene a sottolineare l'importanza di questa nella vita della città. È da notare anche che se la collina delle Anime Perse prende il nome dalla necropoli dell'abitato, questa si pone sulla stessa posizione dominante la strada, ma sull'opposto lato vallivo, e tra questa e la via antica per Velletri.

Un ultimo cenno vorrei fare sulla proposta di identificare sul sito di Caprifico l'antica città di *Pometia*: non possiamo sostenerlo con sicurezza, ma certamente l'idea presenta un suo fondamento, considerando come le fonti letterarie antiche pongano la città in relazione con Cori, Nemi e *Satricum*; soprattutto costantemente con Cori nel VI e V secolo: tanto che vecchi studiosi come L. Pareti e G. Lugli, proposero di identificare *Pometia* addirittura in Cisterna di Latina (Pareti 1952, p. 411; Lugli 1962, f. 6). Il tempio testimoniato dalle terracotte è un altro valido indizio per collegare la città alle vicende di Tarquinio il Superbo e alla «colonizzazione» romana arcaica; così come la fine archeologica della città al ricordo della sua distruzione.

Riguardo all'idea che *Pometia* sia stato il nome primitivo di *Satricum* e che il nome di *Satricum* sia stato il nome dato dai Volsci a *Pometia* dopo la loro conquista di quella città, penso che non vada condivisa³⁶. La proposta nasce dall'ipotesi di utilizzare i dati archeologici per combinarli con quelli delle fonti letterarie antiche: per spiegare la distruzione del primo tempio di *Satricum*, si è posta questa in relazione alla caduta della città di *Pometia* (che sarebbe *Satricum*) in mano ai Volsci verso il 503-495 a.C.; in questa maniera si è potuto assegnare la ricostruzione del nuovo tempio di *Satricum* ai Romani tra il 495 e il 488, in un quadro di occupazioni reiterate, riferite a una «colonizzazione» attuata da gruppi gentilizi. Tuttavia, per sostenere questa ipotesi, si è stati costretti a sottovalutare i documenti in cui sia *Satricum* che *Pometia* sono contemporaneamente nominate³⁷ e a bollare, sulla scorta di epigoni dell'ipercritica che si rivolgeva alla storiografia antica di età arcaica (Alföldi 1977², p. 17 ss.), l'importantis-

simo elenco delle prische città laziali ricordate da Plinio, che fa da fondamento alla nostra cultura storica arcaica³⁸; un eguale giudizio negativo è stato formulato sull'elenco di Dionigi di Alicarnasso³⁹, relativo alle città che aderirono nel 499 a.C. alla lega contro Roma, ove la menzione di *Satricum* costringerebbe a recuperare notizie relative a un periodo in cui si sarebbe dovuta ancora chiamare *Pometia*.

Il concentrare in un unico sito tutta la complessa documentazione offerta dalle fonti, osta, oltre che con le notizie ora ricordate e che la critica storica più recente è decisamente incline a rivalutare, anche con il quadro generale che la tradizione storica antica prospetta per la piana pontina: ben 24 o 30 città avrebbero occupato questa pianura fiorente di messi⁴⁰. I dati archeologici stanno confermando tali notizie, come quelle dell'espansione romana a sud, testimoniata dal particolare recupero di altre terrecotte architettoniche arcaiche, oltre che a *Satricum*, ad Ardea, Palestrina, Segni, Cori, *Norba*, *Circei* (cfr. soprattutto: Cristofani 1987).

Non pare neppure congruo sforzarsi di concentrare due nomi noti di città, *Pometia* e *Satricum*, in un solo luogo, quando le 24 o 30 città ricordate dagli antichi e tanti siti archeologicamente oggi noti in età arcaica nel territorio pontino (ho appena citato anche il vicino Castellone di Cisterna), sono quasi tutti per noi senza nome. Non conosciamo nel Lazio nessuna città che abbia cambiato nome: così come è stato anche per i luoghi conquistati dai Volsci: Velletri, Anzio, Priverno, Terracina; né ciò è avvenuto per gli abitati divenuti volschi nella valle del Liri⁴¹. Gli antichi sicuramente conoscevano immensamente più di noi della loro storia e noi, dopo il naufragio di tanta parte della letteratura

³⁸ *Nat. Hist.* III, 68.

³⁹ V, 61, 3.

⁴⁰ Mucianus *apud* Plin. *Nat. Hist.* III, 59

⁴¹ Si è portato a esempio di un presunto cambiamento di nome la città di *Anxur-Tarracina* (cfr.: Plin. *Nat. Hist.*, III, 59): ma l'esempio non è appropriato, in quanto entrambi i toponimi risalgono a radici di parlata preindoeuropee, quindi né latine né volsche: cfr.: Devoto 1942, p. 412; Idem 1951, p. 50, Battisti 1959, pp. 40, 52, 286-287; Quilici 1979, pp. 60, 328; Quilici, Quilici Gigli 2004, p. 55. Sull'argomento vedi anche: Musti 1992, p. 30.

³⁶ Seguo qui pienamente il parere di S. Quilici Gigli (Quilici Gigli 1990, p. 233).

³⁷ Diod. VII, 5, 9; Plin. *Nat. Hist.* III, 69.

storica antica, non dobbiamo cercare di razionalizzare a forza quello che in realtà non sappiamo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Alföldi 1977 = A. Alföldi, *Early Rome und the Latins*, Darmstadt 1977².
- Amann 2000 = P. Amann, *Die Etruskerin*, Wien 2000.
- Andrén 1971 = A. Andrén, *Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco-italiche*, in «OpRom» 8.1, 1971.
- Antiquities 1987 = *Antiquities from the Collection of Christos. G. Bastis*, New York 1987.
- Attema 2003 = P. Attema, *An Archaeological Survey in the Pontine Region*, Gröningen 1993.
- Battisti 1959 = C. Battisti, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959.
- Brandizzi Vittucci 1968 = P. Brandizzi Vittucci, *Cora*, Roma 1968.
- Brown 1973-74 = A.C. Brown, *Etrusco-Italic Architectural Terra-cottas in the Ashmolean Museum*, Oxford, in «ARepLond» 1973-1974 («JHS» suppl. 1974).
- Brown 1980 = A.C. Brown, *Ancient Italy before the Romans*, Ashmolean Museum, Oxford 1980.
- Cancellieri 1988 = M. Cancellieri, *s.v. Pomezia*, in EV, IV, 1988.
- Castagnoli 1969 = F. Castagnoli, *Il tracciato della Via Appia*, in «Capitolium» XLIV, 10-12, 1969.
- Castagnoli 1974 = F. Castagnoli, *Forma Italiae: ricerche nel Lazio arcaico*, in «QuadTopAnt» VI, 1974.
- Coarelli 1982 = F. Coarelli, *Lazio*, Guide archeologiche Laterza, Bari-Roma 1982.
- Coarelli 1990 = F. Coarelli, *Roma, i Volsci e il Lazio antico*, in «Crise et transformation des sociétés arcaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C (Table ronde Rome 1987)», Rome 1990.
- Colonna 1984 = G. Colonna, *I templi del Lazio fino al IV secolo compreso*, in «QuadAEI» 8, 1984, pp. 396-411.
- Colonna 1987 = G. Colonna, *Etruria e Lazio nell'età dei Tarquini*, in *Etruria e Lazio* 1987.
- Colonna 1994 = G. Colonna, *s.v. Cisterna di Latina*, in EAA, 2° supplemento, II, 1994.
- Cristofani 1981 = M. Cristofani, *Riflessioni sulle terrecotte decorative di prima fase*, in «Gli Etruschi e Roma (Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, 1979)», Roma 1981.
- Cristofani 1987 = M. Cristofani, *I santuari: tradizioni decorative*, in *Etruria e Lazio arcaico* 1987, pp. 95-120.
- Cristofani 1990 = M. Cristofani, *Decorazioni templari da Cisterna (Pometia²)*, in «La grande Roma dei Tarquini (Catalogo della Mostra)», Roma 1990, p. 245.
- Cristofani 1992 = M. Cristofani, *I Volsci nel Lazio. I modelli di occupazione del territorio*, in *Volsci* 1992, pp. 13-24.
- De Reuver 1997 = M. De Reuver, *Arcaic Frieze Plaques from Central Italy in the Ashmolean Museum in Oxford*, in *Deliciae Fictiles*, II, Amsterdam 1997.
- De Rossi 1970 = G.M. De Rossi, *Apiolae*, Roma 1970.
- Devoto 1942 = G. Devoto, *Protolatini e Tirreni*, in «StEtr» XVI, 1942, pp. 409-417.
- Devoto 1951 = G. Devoto, *Gli antichi italici*, Firenze 1951².
- Etruria e Lazio 1987 = *Etruria e Lazio arcaico* in «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica» 15, Roma 1987.
- EV = *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, I-V**, 1984-1991.
- «Exhibition» 1972-73 = «Exhibition of Ancient Glass, Jewellery and Terracottas, Ashmolean Museum», Oxford, 1972-73.
- Fortunati 1986 = F.R. Fortunati, *Ipotesi ricostruttive della decorazione del tempio di Velletri*, in «Prospettiva» 47, 1986.
- Gantz 1975 = T.N. Gantz, *Terracotta Figured Friezes from the Workshop of Vulca*, *ibidem* 10.1, 1975.
- Gnade 1992 = M. Gnade, *The Southwest Necropolis of Satricum*, Amsterdam 1992.
- Gnade 2000 = M. Gnade, *Satricum in the Post-Achaic Period*, Amsterdam 2000.
- Gnade c.s. = M. Gnade, *Satricum e Suessa Pometia: due nomi per la stessa città. Rivalutazione di una vecchia teoria*, in «Astura, Satricum, Pometia, un itinerario alle origini della città di Latina (Atti del Convegno, Latina 2004)», in corso di stampa.
- Hermon 1999 = E. Hermon, *Le Lapis Satricanus et la colonisation militaire au début de la république*, in «MEFRA» CXI, 1999.
- Knopp 1987 = R.R. Knopp, *Antefixa Satricana*, Assen/Maastricht e Wolfboro 1987.
- «La grande Roma» 1990 = «La grande Roma dei Tarquini (Catalogo della Mostra)», Roma 1990.
- Langlotz 1975 = E. Langlotz, *Studien zur nordostgriechischen Kunst*, Mainz 1975.
- Lugli 1962 = G. Lugli, *Carta archeologica del territorio di Roma*, Firenze 1962.
- Maaskant-Kleinbrink 1987-1992 = M. Maaskant-Kleinbrink, *Settlement Excavations at Le Ferriere "Satricum"*, I-II, Gröningen 1987-1992.
- Manni 1939 = E. Manni, *Le tracce della conquista volsca nel Lazio*, in «Athenaeum» 17, 1939, pp. 233-239.
- Melis, Quilici Gigli 1972 = F. Melis, S. Quilici

Gigli, *Proposta per l'ubicazione di Pometia*, in «ArchCl» XXIV, 1972, pp. 219-247.

Musti 1992 = D. Musti, *L'immagine dei Volsci nella storiografia antica*, in *Volsci* 1992, pp. 25-31.

Nafissi 1990 = M. Nafissi, *s.v. Volsci*, in *EV*, VI, 1990, pp. 617-619.

Palombi 2003 = D. Palombi, *Cora. Bilancio storico e archeologico*, in «ArchCl» LIV, 2003, pp. 197-252.

Pareti 1952 = L. Pareti, *Storia di Roma*, I, Torino 1952.

Quilici 1971 = L. Quilici, *Cisterna di Latina. Furto di materiale archeologico da collezione privata*, in «ItNostr» 79, 1971.

Quilici 1971a = L. Quilici, *Latina. Scavi clandestini*, in «ItNostr» 79, 1971, pp. 25-26.

Quilici 1979 = L. Quilici, *La nascita di Roma e le origini della civiltà laziale*, Roma 1979.

Quilici 1982 = L. Quilici, *La Civita di Artena*, Roma 1982.

Quilici 1987 = L. Quilici, *La transumanza nell'Italia centrale in età moderna e medievale come contributo alla conoscenza di quella antica*, in «Atti del XX Convegno di Studi Maceratesi, Ussita 1984», Macerata 1987, pp. 143-164.

Quilici 1990 = L. Quilici, *Il rettilineo della via Appia da Roma a Terracina, la tecnica costruttiva*, in «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica» 18, 1990.

Quilici 1991 = L. Quilici, *La via Latina e l'organizzazione del territorio attorno alla Civita di Artena*, in *Communautés indigènes et romanisation, Institut Hist. Belge de Rome*, «Études» XXIX, 1991, pp. 195-216.

Quilici 1992 = L. Quilici, *Studio topografico delle necropoli*, in «La necropoli di Praeneste (Atti del 2° Convegno di Studi Archeologici, Palestrina 1990)», Palestrina 1992, pp. 53-75.

Quilici, Quilici Gigli 1984 = L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Longula e Pollusca*, in «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica» 8, 1984.

Quilici, Quilici Gigli 1987 = L. Quilici, S. Quilici Gigli, *L'abitato di Monte Carbolino*, in «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica» 14, 1987, pp. 259-277.

Quilici, Quilici Gigli 1997 = L. Quilici, S. Quilici Gigli, *I Volsci*, Roma 1997.

Quilici, Quilici Gigli 2004 = L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna 2004.

Quilici Gigli 1976 = S. Quilici Gigli, *Pometia – Nota topografica*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, p. 348 ss.

Quilici Gigli 1985 = S. Quilici Gigli, *Caprifico*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e*

nelle isole tirreniche, IV, 1985, pp. 453-454.

Quilici Gigli 1990 = S. Quilici Gigli, *Satricum*, in «La grande Roma» 1990.

Quilici Gigli 1991 = S. Quilici Gigli, *Forme di insediamento nel territorio pontino: Colle Gentile presso Norba*, in «*Stips Votiva*. Papers presented to C.M. Stibbe», Amsterdam 1991, pp. 157-162.

Quilici Gigli 2000 = S. Quilici Gigli, *Latium Vetus*, in *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton e Oxford 2000.

Richard 1993 = C. Richard, recensione a *Volsci* 1992, in «REL» 71, 1993.

Stibbe 1982 = C.M. Stibbe, *La storia della città*, in *Satricum una città latina*, Firenze 1982.

Stibbe 1988 = C.M. Stibbe, *Satricum e Pometia: due nomi per la stessa città?*, in «MededRom» XLVII, 1988, NS 12, pp. 7-16.

Torelli 1992 = M. Torelli, *I fregi figurati dalle regiae latine ed etrusche, immaginario del potere arcaico*, in «Ostraka» I, 2, 1992.

Volsci 1992 = *I Volsci* in «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica» 20, Roma 1992.

Zimmermann 1987 = J.L. Zimmermann, *Collection de la Fondation Tbëtis*, Genève 1987.

Mentre questo lavoro era in stampa è stato pubblicato un altro contributo utile all'inquadramento delle tematiche qui affrontate: S. Quilici Gigli, *Circonfuso volitabant milite Volsci. Dinamiche insediative nella zona pontina*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica» 13, 2004, pp. 235-275.